



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas  
Anno 10, n° 62 – Ottobre-Novembre 2019

62

### Editoriale: INCONTRO VIETATO

Le molte forme di solidarietà e accoglienza dei migranti, dall'ex sindaco di Riace a quella delle signore romane del Centro Anziani di Trastevere, che aiutano un frate del convento di San Francesco a Ripa nella gestione di un piccolo centro conventuale con 14 posti letto per migranti, nel cuore della città turistica... tutti ci scaldano il cuore e la mente. Il cuore perché ci piace ricordare che l'umanità è fatta anche di sentimenti, altruismo, empatia... senza le quali che disumanità saremmo? Qualcuno si lamenta che molti di questi episodi non abbiano il carattere pubblico e strutturale che vorremmo avessero. Certo forse sarebbe meglio che dalla carità si passasse all'esercizio di un diritto, ma non dimentichiamo che, anche storicamente, molti dei diritti oggi sanciti e definiti fondamentali hanno avuto origine dalla solidarietà umana operativa. A noi pensionati non sfugge che i sistemi pensionistici pubblici, il riconoscimento del diritto, sono l'esito di secoli o decenni di solidarietà autogestita dalle casse mutue operaie, dalle società di mutuo soccorso, che sono state il fondamento dei sistemi pensionistici pubblici che caratterizzano lo "stato sociale" di adesso. Anzi a volte ci viene pure la nostalgia della tensione umanitaria che esprimeva la mutualità reciproca rispetto alla freddezza e all'anomia burocratica con la quale agiscono i servizi destinati al soddisfacimento dei bisogni degli umani. Ma nella solidarietà nei confronti dei migranti SEMBRA che manchi, o spesso rimanga inespressa, una solidarietà laica, pensata e storica. Di rado si ricorda che le persone che arrivano sono persone che portano la ricchezza delle loro braccia, menti, creatività, del loro lavoro. Soprattutto, molti hanno dimenticato che il valore delle cose che usiamo, utilizziamo, consumiamo, è l'effetto del lavoro, l'attività umana che crea in assoluto il valore. Non ci vuole molto a scoprirlo, basta riflettere sulla specifica natura dei nostri bisogni. In breve, quali sono i bisogni più impellenti che caratterizzano le nostre vite da anziani? Cure sanitarie, cure ambientali, residenze per non autonomi, asili nido per i nostri nipoti... quante migliaia di posti di lavoro sono stati tagliati nei settori che ci interessano direttamente? Quanti servizi non sono mai stati intrapresi e quanti sono scomparsi, dei quali soltanto noi anziani possiamo

avere memoria. E a quanti milioni di giovani italiani viene impedito di lavorare nei settori che servirebbero a soddisfare i nostri diritti o i nostri bisogni? Se ci guardiamo intorno e allarghiamo un po' lo sguardo, quali e quanti altri bisogni e diritti non vengono soddisfatti, perché... "non ci sono i soldi"? Mentre il valore creato dal lavoro di milioni di italiani, che sarebbe in grado di soddisfare bisogni e diritti, viene ostacolato, non reso operativo, perché muterebbe i rapporti di forza con i poteri vigenti. Siamo arrivati al punto che, quando i poteri non riescono a soddisfare bisogni e diritti disattesi e dissipano la ricchezza costituita dal loro lavoro "impossibile", lasciando inoperosi migliaia di Italiani e migliaia di migranti, sono i poteri pubblici che non funzionano, anzi costituiscono un ostacolo da abbattere, perché non riescono a soddisfare i bisogni, perché programmano e realizzano la disoccupazione e le sofferenze dei bisogni non soddisfatti. Poteri criminali. Ecco, le braccia, i cervelli, i sentimenti dei migranti, sono una ricchezza per tutti, perché il lavoro umano è la maggior ricchezza per l'umanità... non è una panacea per risolvere i problemi, ma il punto di partenza ineludibile se si vogliono risolvere i problemi umanamente, razionalmente e saggiamente.

#### Indice n° 62:

<i>Editoriale: Incontro vietato</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Il conto della serva</i>	<i>2</i>
<i>La questione fiscale</i>	<i>3</i>
<i>L'IVA e la sua evasione: Il primato tutto italiano</i>	<i>6</i>
<i>L'imposta più odiata dagli italiani: l'IVA</i>	<i>8</i>
<i>... e le ACCISE?</i>	<i>10</i>
<i>Il sistema finanziario e le banche si sono gonfiate di denaro</i>	<i>12</i>
<i>L'eterno ritorno dell'uguale (o l'eterno riposo?)</i>	<i>13</i>
<i>Convegno a Roma, 5 dicembre 2019</i>	<i>14</i>
<i>È vergognosa e antistorica la risoluzione del parlamento europeo del 19 settembre 2019!</i>	<i>15</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>17</i>
<i>allegati: Tabelle IVA</i>	<i>18</i>

*Cuneo fiscale nel “pensiero della serva”.*

***Piero Pistolesi è un pensionato aderente al CONUP, ha mandato ai pensionati del CONUP questi lucidi conti della spesa. Li pubblichiamo con grande piacere e condivisione.***

## IL CONTO DELLA SERVA

Quando ho iniziato a lavorare ho ricevuto, come allora avveniva, insegnamenti dal mio Capo Ufficio. Era una persona preparata e onesta, aveva un'intelligenza vivace e un'apparente svagatezza che spesso si accompagna, per singolare paradosso, proprio ad una prontezza intellettuale, che - nel suo caso - gli permetteva di *digerire* già alla prima lettura la prosa involuta di leggi e circolari.

Ci occupavamo di amministrazione del personale e quando mi spiegava un qualche aspetto di quella materia, ne rimarcava spesso la semplicità di fondo dicendomi: “a Piè è facile, è il conto della serva”.

Ora leggo sui giornali che un aspetto della riduzione del cuneo fiscale, allo studio del governo, riguarderebbe gli aumenti retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali e che questa sarebbe addirittura una proposta dei sindacati. Si parla di assoggettare tali somme ad una cedolare secca del 10% (il Sole 24 Ore, 12/10/19). Di questo regime fiscale particolare, naturalmente si terrà conto nelle trattative per i rinnovi contrattuali.

A questo punto se gli aumenti contrattuali, che sono lordi, prescindono da considerazioni relative alla nuova tassazione, i lavoratori avranno un maggior netto in busta paga e i datori di lavoro nessun risparmio di costi. Ma se si partirà dal concetto che per dare lo stesso netto è sufficiente *pagare* un lordo più basso, allora poco cambierà per i lavoratori e molto cambierà per i datori di lavoro in termini di minori costi.

Il Sole 24 Ore di oggi (12/10/2019) scrive che la proposta dei sindacati di detassare gli aumenti contrattuali per i rinnovi dei CCNL, incontra il favore della signora ministro Catalfo: *“Permetterebbe incrementi più consistenti in busta paga per i lavoratori, alleggerendo allo stesso tempo il costo per le imprese derivanti dagli aumenti delle retribuzioni”* (!).

Come abbiamo visto in precedenza le due cose, incrementi salariali e diminuzione di costi sono perlopiù inconciliabili. Lo stesso Tito Boeri anni fa sull'argomento riduzione del cuneo fiscale, indicava proprio nei rinnovi contrattuali il momento in cui c'è il rischio che il vantaggio venga capitalizzato solo dai datori lavoro. Questo rende ancor più singolare che si tratti di una proposta sindacale.

E questo se ci fermiamo alla sola retribuzione corrente, perché la riduzione degli importi lordi –la sola che comporti una riduzione di costi– se applicata alle retribuzioni differite (pensione futura, eventuali forme integrative collettive, TFR) comporta un ulteriore riduzione di costi per i datori di lavoro e di salario per i lavoratori.

A Piè [C.], è il conto della serva.

*A Piè [P.], sarà pure il conto della serva, ma una serva acuta, intelligente e lucida. Forse anche informata perché è quello che sta già accadendo con la detassazione dei premi di produzione, del welfare aziendale, un affarone per padronato e sindacati soprattutto nella veste di “finanziari” gestori dei Fondi Pensione Negoziali. Mentre lavoratori, pensionati e cittadini tutti continuano a pagare le tasse più salate di quanto le paghi un “rentier”, o di un azionista i suoi dividendi.*

*P.S. se ti capita d'incontrare quella lucida serva dille che saremmo felice che esprimesse ancora i suoi “poveri conti” sul bollettino INFOCOBAS*

*Piero P. e “quelli dell'INFOCOBAS dei Pensionati e Pensionate”*

**La povertà che cresce 2****LA QUESTIONE FISCALE**

Noi pensionati Cobas, consapevoli di non conoscere nei dettagli la gestione della Finanza pubblica (Entrate e Uscite dello Stato), proveremo a descrivere in grandi linee come uno Stato provvede ai suoi bisogni e a quelli dei suoi cittadini e cittadine. Si parte dalla definizione delle esigenze, dare un valore (“QUANTO COSTA”), e poi trovare i modi per procurarsi i soldi necessari: potrebbe ridursi a un semplice BILANCIO ragionieristico, ma ad ogni voce corrisponderà non solo un interesse di diverse categorie, ma spesso anche la mera sopravvivenza degli individui. Tra le varie esigenze, le più importanti sono: il LAVORO, la SALUTE, il DIRITTO ALL’ABITARE, i TRASPORTI, l’ISTRUZIONE, la DIFESA, la SICUREZZA, la GIUSTIZIA, ecc. Regolamentate le spese, per assicurare delle Entrate periodiche sicure, si utilizzano vari modi: la TASSAZIONE, i CONTRIBUTI PREVIDENZIALI e SOCIALI, gli introiti da ATTIVITÀ PRODUTTIVE, l’emissione di DANARO o di documenti cartacei che simulano un valore monetario temporaneo (Buoni o Certificati di Credito), che si possono definire un PRESTITO. Ognuna di queste soluzioni ha problemi di non facile soluzione, interpretabili in maniera diversa in base all’opinione politica di come impostare l’economia, così un orientamento liberale avrà soluzioni diverse da un orientamento socialista o da uno sovranista, in particolare nei momenti di transizione e quando è in atto una campagna elettorale. È visibile a tutti che i partiti, che siano o no al Governo, lanciano slogan elettorali spesso non realizzabili, in contraddizione con la logica:

- la tassazione Irpef e i Contributi sono proporzionali al numero di lavoratori e lavoratrici, all’importo e alla sicurezza del loro stipendio; se si deregolamenta e si precarizza il mondo del lavoro, gli introiti calano;
- la tassazione indiretta (IVA) è profondamente ingiusta ed anticostituzionale, non è progressiva facendo pagare la stessa aliquota a ricchi e disperati, ma ci sono modi per evaderla ... e nessuno si autodenuncia;
- le attività produttive condotte direttamente dallo Stato, sono ostacolate anzi diffidate dall’Europa che ha orientamento liberista, sono vietati gli “aiuti di Stato” che invece sarebbero utili nel caso di crisi aziendali importanti (che -guarda caso- sono sovente causate dall’ingresso di multinazionali, straniere ma anche no, che non hanno riguardo al benessere delle popolazioni locali: ovviamente non è il caso di mantenere in vita carrozzoni inutili e mangia soldi (fatti salvi i diritti dei lavoratori), se utili si devono risanare nel management e nelle attività. Gli unici introiti su questo versante, sono gli utili e i dividendi in base alla quota di partecipazione azionaria;
- l’emissione di “vero” denaro cartaceo può provocare inflazione pesante e la riduzione del potere d’acquisto degli stipendi e delle pensioni; comunque in Europa è limitata dalle regole europee, solo la BCE può emettere banconote, o autorizzarne l’emissione;
- i prestiti tramite Buoni o Certificati, anche se a lungo termine, comportano il pagamento annuale (o cmq. periodico) di interessi: è noto che lo Stato italiano ha come voce di spesa un valore imponente solo per gli interessi, negli ultimi anni variabile da 60 a 80 miliardi l’anno;
- le promesse dei governi sono sempre rassicuranti: non aumenteremo le tasse, abbasseremo l’Irpef e il “Cuneo Fiscale”, non toccheremo l’IVA: ma, si può se le spese promesse sono verso un aumento? Aumenterà il DEBITO, ma l’Europa non vuole. La soluzione di tutte queste problematiche, quale sarà? La caccia all’evasore. Auguri, magari lo facessero sul serio.

Essendo attenti alla giustizia sociale, alla redistribuzione della “ricchezza”, all’accesso ai servizi dello Stato, tratteremo la soluzione che ha maggior peso, la TASSAZIONE, ritenendo che sia molto importante, decisiva per il benessere e lo stato sociale della popolazione, la QUESTIONE FISCALE. Ci riferiamo alla sensazione netta che molti strati della popolazione usufruiscano di differenti trattamenti fiscali, frutto della “libera iniziativa” che spesso è truffaldina (evasione), oppure che approfittino di provvedimenti classisti delle amministrazioni dello Stato: leggi promulgate dal Parlamento o dal Governo, regolamenti regionali o comunali che autorizzano esenzioni ad alcune categorie esclusive di cittadini. Prendiamo spunto dai dati resi disponibili dall’Agenzia delle Entrate, che riteniamo più affidabili di quelli Istat: ci si riferisce alle elaborazioni effettuate del MEF (Ministero Economia e Finanza) sulle dichiarazioni 2018 dei contribuenti italiani, volontarie (dichiarazioni 730 e UNICO) o no (modelli CU ex CUD, trasmesse alle Agenzie

dai datori di lavoro, e che non hanno avuto seguito da parte dei dipendenti, per mancanza di ulteriori redditi o spese da detrarre). L'anno di riferimento è il 2017. Il mezzo di trasmissione è stato:

Tab. 1 - Tipologia dichiarazioni

Dichiarazioni redditi 2018 (Redditi 2017)		
Modello 730:	20.723.183	50%
Modello UNICO:	9.696.459	24%
CU (Certificazione Unica):	10.791.694	26%
<b>TOTALE:</b>	<b>41.211.336</b>	<b>100%</b>

Cioè, il 74% delle dichiarazioni è stata volontaria (somma dei Modelli 730 ed UNICO), ma il 26% "proprio non poteva farne a meno" (solo CU, generalmente trasmesso dalle imprese). Tra di essi, ci sono i lavoratori/lavoratrici dipendenti, autonomi, liberi professionisti, piccole e medie imprese, pensionati. Dividiamo le Tabelle di sintesi in più parti, per facilitarne la lettura.

Tab. 2 - Divisione per fasce di reddito, c'è la fascia negativa:

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	% Numero contribuenti per Classe di reddito
da negativo a ZERO	1.015.769	2%
da ZERO a 15 mila	17.599.962	43%
da 15 mila a 29 mila	14.449.949	35%
da 29 mila a 55 mila	6.331.340	15%
da 55 mila a 75 mila	868.878	2%
oltre 75 mila	936.333	2%
<b>TUTTI</b>	<b>41.202.231</b>	<b>100%</b>

- più di un milione di dichiaranti ha dichiarato reddito ZERO o NEGATIVO
- 17 milioni e mezzo di contribuenti hanno dichiarato reddito da 0 a 15.000 euro annui lordi (ad es., in famiglie con coniuge a carico e due figli, corrispondono a circa 1.100 euro mensili)
- le fasce medie, da 15 mila a 29 mila € e da 29 mila a 55 mila €, insieme sono più di 20,781 milioni e costituiscono il 50% dei contribuenti. È chiaro che le differenze di reddito mensile sono notevoli: all'incirca da 1.100 a 2.200 euro netti mensili (prima fascia), fino a 4.200 nella seconda fascia.

Oltre i 55 mila euro lordi ci sono le élite, appena 1,8 milioni di professionisti, dirigenti, intellettuali, sportivi, tutta gente di successo, con entrate medie mensili superiori ai 4.200 euro; insieme, sono appena il 4% dei contribuenti.

Tab. 3 - Ripartizione dei redditi: N.B.: le ripartizioni sono MEDIE per Classe di reddito, è ovvio che la quota individuale all'interno della stessa fascia possa essere enormemente differente)

Classi di reddito complessivo in euro	Reddito complessivo - Ammontare in MILIARDI di euro	% Reddito complessivo per Classe di reddito	Totale Detrazioni e Deduzioni per Classe di Reddito	Reddito imponibile - Ammontare in MILIARDI di euro	% Reddito imponibile per Classe di reddito
da negativo a ZERO	-13,496	-2%	0,000	0	0%
da ZERO a 15 mila	126,393	15%	-7,309	119,084	15%
da 15 mila a 29 mila	309,612	37%	-12,706	296,907	37%
da 29 mila a 55 mila	234,697	28%	-13,989	220,708	28%
da 55 mila a 75 mila	55,330	7%	-4,555	50,774	6%
oltre 75 mila	125,437	15%	-21,145	104,293	13%
<b>TUTTI</b>	<b>837,973</b>	<b>100%</b>	<b>-46,208</b>	<b>791,765</b>	<b>100%</b>

Dal confronto delle due tabelle precedenti, si nota che IL REDDITO DICHIARATO è diviso in maniera disuguale, come è ormai noto: le due classi superiori (tab. 2: 4%) dichiarano il 22% (tab. 3) del reddito disponibile, che secondo la Costituzione italiana, va tassato in misura PROGRESSIVA. È così?

Tab.4 - quote fiscali determinate dall'Agenzia delle Entrate

lassi di reddito complessivo in euro	Imposta lorda - Ammontare in MILIARDI di euro	% Imposta lorda per Classe di reddito	Imposta netta - Ammontare in MILIARDI di euro	% Imposta netta per Classe di reddito	Media imposta netta - Ammontare IN EURO
da negativo a ZERO	0	0%	0	0%	0
da ZERO a 15 mila	26,486	12%	6,446	4%	366
da 15 mila a 29 mila	71,599	33%	44,440	29%	3.075
da 29 mila a 55 mila	60,838	28%	49,958	33%	7.891
da 55 mila a 75 mila	16,238	8%	15,015	10%	17.281
oltre 75 mila	38,571	18%	36,827	24%	39.331
TUTTI	213,731	100%	152,687	100%	3.706

In parte sì, si vede una certa progressività: il 15% del reddito della Classe “capiente” più bassa viene tassato al 4%, il 37% della classe successiva al, 29%; aumenta la quota in carico alle classi più agiate, il 7% + 15% del reddito delle classi agiate viene tassato al 10 + 24%, ma in mezzo si tassa il 28% al 33%, perché questa fascia parte da 29 mila euro (che non è un reddito da ricchi!), è troppo larga e disuniforme, da 29 a 55 mila euro comprende classi sociali diverse. Per chiarire meglio, di seguito le aliquote effettivamente applicate:

Tab. 5 – Aliquote per Classi di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Aliquota teorica %	Aliquota media %
da negativo a ZERO	0%	0%
da ZERO a 15 mila	23%	5%
da 15 mila a 29 mila	27%	14%
da 29 mila a 55 mila	38%	21%
da 55 mila a 75 mila	41%	27%
oltre 75 mila	43%	29%
TUTTI		18%

Tab. 6 – Dettaglio “oltre 75 mila”

Dettaglio "oltre 75 mila"	Aliquota teorica %	Aliquota media %
da 75.000 a 80.000	43%	29%
da 80.000 a 90.000	43%	29%
da 90.000 a 100.000	43%	30%
da 100.000 a 120.000	43%	31%
da 120.000 a 150.000	43%	33%
da 150.000 a 200.000	43%	34%
da 200.000 a 300.000	43%	36%
oltre 300.000	43%	19%

Come dovrebbe esser noto, le aliquote si applicano a scaglioni, cioè (sottratte le detrazioni e deduzioni) su un imponibile fino a 15 mila euro si applica il 23%, il successivo 27% si applica sulla DIFFERENZA tra l'importo totale (ma fino a 29 mila euro) e 15 mila euro; il terzo scaglione 38% si applica sulla DIFFERENZA tra l'importo totale (ma fino a 55 mila euro) e 29 mila euro, ecc. Il meccanismo appare complesso, ma è necessario per evitare bruschi salti di tassazione quando si è ai limiti delle fasce di reddito, altrimenti contribuenti “astuti” potrebbero giocare detraendo spese maggiori con false fatturazioni o altri trucchi. È evidente come sia il sistema delle detrazioni (progressivamente decrescenti in base al reddito fino ad annullarsi) ad assicurare una “redistribuzione sociale” del reddito, però dalla tabella 3 si nota che nonostante il principio del decadimento delle detrazioni/deduzioni, siano proprio le classi agiate ad usufruirne maggiormente, e probabilmente sono le spese documentate per l'abitazione, le spese sanitarie, le assicurazioni, i versamenti per la previdenza complementare, ecc. che non hanno grossi limiti, ad abbassare l'imponibile; si nota dalla tab. 6 che la Classe più favorita sia stata proprio quella a reddito dichiarato più alto, talmente tanto che l'aliquota applicata media (19%) sia stata addirittura inferiore a quella delle classi medie (21%): possiamo ipotizzare che oltre alle spese rimborsabili, alcuni forse “inventati” da stuoli di commercialisti astuti, sia stato versato l'anno precedente un anticipo poi rimborsato, oppure sia l'effetto di bonus speciali tipo la “*Voluntary disclosure*”, oppure altri giochetti con l'estero.

Fulvio F., pensionato Cobas di Roma

## L'IVA E LA SUA EVASIONE

**IL PRIMATO TUTTO ITALIANO****CHIARIMENTO PRELIMINARE**

L'**evasione fiscale** non è che uno dei mezzi che "i padroni" hanno a disposizione per non pagare quanto dovrebbero per il funzionamento dei servizi e delle istituzioni della Repubblica. E non è nemmeno il fardello più ricco che sottraggono ai lavoratori e cittadini. Contemporaneamente riescono a mettere in atto altri due strumenti ben più ricchi: l'**elusione fiscale** e l'**erosione fiscale**.

L'**elusione fiscale**, attraverso i magheggi giuridici, consente loro di non pagare nel Paese in cui realizzano i loro affari ma scegliere di pagare le tasse in Paesi in cui sono più basse o inesistenti: i fatti più recenti riguardano le grandi multinazionali (vedi Amazon, Facebook, la ex FIAT oggi FCA che ha trasferito nei Paesi Bassi la sua casa madre) che si scelgono lo Stato più generoso per le loro sedi amministrative. Ma le ditte al di sopra di una certa soglia di ricchezza e soprattutto quelle quotate in borsa, dotate di apparati amministrativi e legali di lusso, possono, attraverso procedure e percorsi nei meandri delle leggi, pagare tasse minime o proprio non pagarle per nulla.

L'**erosione fiscale** consiste in agevolazioni fiscali, regali, crediti d'imposta che lo Stato emana allo scopo esplicito di favorire particolari settori economici, tipo di imprese, loro localizzazione ecc. La Corte dei Conti nella sua relazione generale del 2016 denunciava e documentava che gli atti legislativi e normativi che hanno dato luogo all'erosione nel 2016 erano ben 800. Noi non dubitiamo che, dopo il governo Renzi (specialista in regali ai padroni), con le varie defiscalizzazioni, "industria 4.0" e altri, il numero dei provvedimenti di facilitazione per i padroni ha superato i 1.000. Il valore indicato nel 2016 dalla Corte dei Conti superava i 100 miliardi annui, oggi non dovrebbero essere meno di 300 miliardi l'anno di erosione fiscale portata a segno dai padroni su licenza di governi e parlamenti succedutesi nell'ultimo trentennio. Tutto legale... naturalmente.

**Evasione IVA (Imposta sul Valore Aggiunto): L'ITALIA VINCE**

**EVASIONE IVA nei Paesi dell'Unione Europea  
(Imposta sul Valore Aggiunto)**

PAESE	EVASIONE IN %	EVASIONE ASSOLUTA 2017 (milioni di euro)	PAESE	EVASIONE IN %	EVASIONE ASSOLUTA 2017 (milioni di euro)
ROMANIA	35,5	6.414	AUSTRIA	7,9	2.444
GRECIA	33,6	7.399	DANIMARCA	7,4	2.235
LITUANIA	25,3	3.199	FINLANDIA	7,4	1.622
ITALIA	<b>23,8</b>	<b>33.699</b>	FRANCIA	6,9	12.030
SLOVACCHIA	23,2	1.791	CROAZIA	6,6	459
LETTONIA	15,1	385	ESTONIA	5,4	122
UNGHERIA	13,9	1.893	PAESI BASSI	5,2	2.744
POLONIA	13,7	5.764	SLOVENIA	3,5	129
IRLANDA	12,7	1.938	SPAGNA	3,5	1.806
REPUBBLICA Ceca	12,4	2.082	MALTA	1,6	13
BELGIO	11,8	3.996	SVEZIA	1,5	654
BULGARIA	11,8	625	LUSSEMBURGO	0,7	23
REGNO UNITO	10,6	19.199	CIPRO	0,6	13
PORTOGALLO	10,3	1.929	<b>MEDIA / TOTALE</b>	<b>11,2</b>	<b>134.470</b>
GERMANIA	9,90	25.016			

fonte: Commissione Europea

Come documentano bene i dati della Unione Europea, l'Italia per l'importo assoluto dell'evasione dell'IVA batte tutti, i padroni nostri hanno tutto il diritto di inorgogliersi: **33 miliardi e 699 milioni** di evasione lasciano al palo i poveri padroni spagnoli che riescono a lucrare solo 1 miliardo e 806 milioni, i nostri rubano 20 volte di più.

Ma anche quelli di Germania e Regno Unito fanno una figuraccia: la Germania si ferma a 25 miliardi, il Regno Unito non arriva a 20 miliardi. In Francia i padroni riescono a fregare, sì e no, 12 miliardi l'anno

In percentuale, eccetto tre paesi non particolarmente significativi sia in popolazione che in PIL (Romania, Grecia e Lituania), l'Italia con la percentuale di evasione del 23,8 % supera alla grande la Spagna "miserabile" i cui padroni riescono a evadere solo il 2,4 % che i padroni nostrani superano di 21 punti percentuali. I nostri padroni superano quelli francesi di quasi 15 punti percentuali, quelli inglesi li schiacciano con una superiorità di oltre 13 punti percentuali, i padroni tedeschi col 9,9 fanno una figura barbina non superando nemmeno la metà dei nostri 23,8.

### **INSISTIAMO: L'EVASIONE È COSA DEI PADRONI**

Ai nostri lettori potrà suonare anche un po' stucchevole la ripetizione della parola "**PADRONI**". Ma non ci si può far nulla perché l'evasione miliardaria è solo e soltanto storia di padroni. Vedremo in altri articoli che è così per ogni forma di ruberia del fisco, ma qui vale notare che l'evasione del fisco dovuto con l'IVA la possono fare solo i Padroni, con in più il fatto che noi cittadini e lavoratori a loro gliela abbiamo già pagata, sono loro che con il ruolo di esattori dovrebbero indirizzarla al Tesoro dello Stato e spesso se la tengono.

### **IVA: LA TASSA PIU' ODIOSA**

Si può ben dire che l'IVA è una tassa incostituzionale. L'articolo 53 della Costituzione non la prende nemmeno in considerazione, infatti prende in considerazione la tassazione sui redditi e la forma progressiva: l'IVA non è una tassa sul reddito, né sulla ricchezza, e non è assolutamente progressiva. Anzi è **progressiva all'inverso**: essendo una tassa sui consumi, i cittadini comuni, i lavoratori pagano rispetto al loro salario una tassa applicata al 100%, un po' meno se mai ci fossero sui loro salari degli scarsi risparmi. I ricchi, i redditieri pagano in proporzione una misura infima di IVA perché dei loro profitti, rendite, retribuzione milionarie, pagano l'IVA per l'inezia che spendono, viceversa su tutto quello che mettono in banca o alle isole Cayman o sotto il materasso non pagano un centesimo di IVA. L'IVA è proprio quella tassa pagata per grandissima parte con i consumi dei poveri e lavoratori, ma è ahimè la tassa su cui punta maggiormente l'Europa neo liberista.

### **IL LIBERISMO DELL'EUROPA CONTRO LA STORIA**

All'uscita dalla seconda guerra mondiale, la lotta antifascista e antinazista aveva in tutti i Paesi europei una forte aspirazione alla giustizia sociale. I popoli erano convinti, anche per i vasti movimenti partigiani (che contribuirono alla sconfitta del nazifascismo), che portavano una forte componente consapevole che una vera pace non si sarebbe realizzata se non fosse stata fondata su un sistema di giustizia sociale, uguaglianza e democrazia.

Nei molti Paesi (europei e no) nei quali furono fatte o rimaneggiate le Costituzioni degli Stati e la materia fiscale, l'Italia è l'esempio più perentorio, si affidavano ai sistemi fiscali compiti di giustizia e di redistribuzione economica. Da qui è nato il carattere progressivo della tassazione. La UE sta calpestando le aspirazioni più evolute dei popoli europei e proprio in questi ultimi anni sta spingendo il motore fiscale verso l'abbandono della tassazione progressiva e redistributiva dei sistemi fiscali per accrescere le tasse che gravano sui consumi e quindi più ferocemente sui lavoratori e cittadini.

*Piero C., Comitato di Base dei Pensionati- Roma*

### La povertà che cresce 3

## L'imposta più odiata dagli italiani: l'IVA

La popolazione, cosa si aspetta dal proprio Governo, dalla Pubblica Amministrazione? Che si attuino tutte le procedure (Leggi, regolamenti, convenzioni) e le strutture che consentano il benessere sociale: servizi, beni di consumo, principalmente quelle essenziali per la vita: cibo, acqua, ma anche il diritto all'abitare, la Sanità, l'Istruzione, i trasporti, la sicurezza (ordine pubblico, la Giustizia ecc.) ma anche quelli che arricchiscono e completano la vita sociale: l'informazione, la cultura, lo svago, lo sport ecc. Tali beni/servizi possono essere assicurati dallo Stato, tramite i suoi Enti o strutture territoriali, o da imprese private consce che le attività private hanno questo limiti (Art. 41 Costituzione italiana):

**L'iniziativa economica privata è libera.**

**Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.**

**La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.**

Per fornire questi beni/servizi, lo Stato ha necessità di una massa monetaria (nelle sue varie forme) che copra le spese (stipendi, infrastrutture ecc.), di norma tramite la Tassazione.

La Costituzione italiana, art. 53, recita:

**Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.**

Quindi, sono due i principi: la tassazione deve essere adeguata al reddito e al patrimonio del contribuente, e deve seguire il criterio della progressività, cioè le Leggi devono configurare aliquote crescenti in base al reddito imponibile o al patrimonio. Nel corso dei decenni tali aliquote sono variate, sempre più compresse e ciò ci ha allontanato da una vera progressività. Queste imposte sono denominate "DIRETTE" perché sono specifiche di individui, o persone giuridiche (imprese). Non bastasse, per coprire le spese dello Stato si sono sempre usate le IMPOSTE INDIRETTE, cioè non nominative, sui consumi di beni e servizi. In tempi storici ci fu l'IGE<sup>1</sup>, nel 1972 mutata in IVA (Imposta sul Valore Aggiunto) per armonizzarci con le varie imposte entro l'Unione europea (operazione mai conclusa, le aliquote -con acronimi diversi: IVA in Italia, Spagna, Portogallo; VAT nei paesi di lingua inglese; TDV nei paesi di lingua francese; MWSt nei paesi di lingua tedesca- sono ancora diverse nei vari Paesi, vedi tabella 3). Queste imposte non rispetterebbero le indicazioni costituzionali, non sono proporzionali, quindi sono state aggirate inventandosi le "Aliquote ridotte" per i beni/servizi essenziali. Il ragionamento giustificativo di questa non-equità è il seguente: i beni essenziali ad aliquota ridotta sono preponderanti nella spesa totale di una famiglia a basso reddito, e proporzionalmente minori per quelle ad alto reddito che diversificano le loro spese, specialmente in Servizi che costano di più, quindi il sistema si autoregola: minori consumi delle classi povere e quindi minor imposizione fiscale, maggior consumo delle classi agiate e quindi maggior imposizione. Ma questo cristallizza il tenore di vita della popolazione, almeno finché non si riavvia "l'ascensore sociale", quello che può migliorare il reddito di una famiglia quando si trova un lavoro meglio pagato, peccato che allo stato attuale dell'economia questa ascensione sociale sia raggiunta solo da persone ai limiti o proprio fuori dalla legalità, e sia oltremodo difficile per i lavoratori, che anzi regrediscono. Altra motivazione delle tasse indirette: così si evita l'evasione di quelle indirette, ma niente di più falso: è uso comune, specialmente nei servizi, "pagare in contanti" senza fatture né altri impicci; di fatto, l'Italia in Europa è all'ultimo posto per il "gap" (divario) tra entrate attese ed effettive, cioè si stima in parecchie decine di miliardi.

I dati ufficiali<sup>2</sup> indicano queste entrate, e ben evidenziano quanto pesano le tasse indirette, quasi la metà delle Entrate tributarie (ne indichiamo solo alcune):

<sup>1</sup> L'IGE, in funzione dal 1940 al 1972, era di valore minimo (4% poi 5%) ma "puniva" i passaggi di produzione da un'impresa all'altra, nel caso di processi produttivi con fasi non tutte all'interno della stessa Impresa. Naturalmente ostacolava l'incombente GLOBALIZZAZIONE (passaggi in vari Paesi) e fu soppressa.

<sup>2</sup> [https://www1.finanze.gov.it/finanze3/entrate\\_tributarie/#/#testata](https://www1.finanze.gov.it/finanze3/entrate_tributarie/#/#testata)

Entrate tributarie erariali	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Totale entrate</b>	<b>419.456</b>	<b>437.299</b>	<b>451.081</b>	<b>455.637</b>	<b>463.296</b>
<b>Imposte dirette</b>	<b>224.994</b>	<b>240.059</b>	<b>245.294</b>	<b>245.616</b>	<b>247.631</b>
IRPEF	163.650	176.220	180.004	182.353	187.457
<b>Imposte indirette</b>	<b>194.462</b>	<b>197.240</b>	<b>205.787</b>	<b>210.017</b>	<b>215.665</b>
IVA	114.490	119.376	124.336	129.569	133.433
Totale accise	34.785	32.718	33.605	33.758	33.576
<b>Contributi</b>					
<b>INPS</b>				<b>203.272</b>	<b>211.452</b>

Fino ad oggi, non ci si è preoccupati molto di quanto pesa l'IVA nella spesa corrente, molti ignorano che ci sono diverse aliquote per prodotti diversi, molti pensano che l'aliquota del 22% sia su tutto, altri solo sui "beni di lusso", e vedremo che non è proprio così. Dal 1° luglio 2019, è obbligo di indicare in fattura / ricevuta / scontrino fiscale il prezzo totale e l'aliquota IVA applicata, comunque per comprendere meglio quali sono le spese incompressibili, in allegato -tabella 1- indichiamo le aliquote IVA al momento attuale: si va da un MINIMO del 4% per cibi essenziali (pane, latte, frutta e verdura), ed alcuni beni/servizi che definirli "essenziali" è quantomeno discutibile (sono evidentemente aiuti ad alcuni settori, tipo l'editoria -stampa e TV- e il turismo); seguono con l'aliquota RIDOTTA del 10% altri cibi ed altri beni/servizi che a nostro avviso potrebbero essere inclusi nel "paniere" al 4% (acqua potabile, carne, uova, farmaci, raccolta rifiuti, trasporti pubblici) e altri che invece potrebbero andare nell'aliquota superiore (ristoranti, alberghi, turismo, teatro). Infine c'è l'aliquota ORDINARIA al 22% che dovrebbe essere quella degli "articoli di lusso" ma in cui ci sono beni/servizi che di lusso non sono; ad es. vino, caffè, detersivi, prodotti per la pulizia della persona, l'abbigliamento, e tutti i servizi e onorari di professionisti, compreso il barbiere, il meccanico, le riparazioni. Particolare il caso dell'acqua, il bene essenziale primario: quella del rubinetto è assoggettata al 10%, dovrebbe stare tra i prodotti al 4% o anche allo 0%, e quella in bottiglia al 22% e non dovrebbe essere considerata "bene di lusso", specialmente in quelle zone del Paese (e sono tante) dove l'acqua del rubinetto è di qualità scadente, e di quantità limitata (solo alcuni giorni la settimana o solo poche ore; capita specialmente in Sicilia). Solo sui servizi forniti dallo Stato, non si applica l'IVA, ad esempio, le prestazioni del SSN, ma in alcune Regioni si applica il "ticket" o il "superticket". Si potrebbe riassetare i "panieri", ma è un problema di ordine finanziario: i beni più consumati, anche se tassati poco, forniscono un gettito importante e abbassarne l'aliquota provocherebbe buchi nella riscossione finale; potrebbe invece avere senso creare un'ulteriore aliquota per i beni veramente di lusso, al 30-35%, considerato che i ceti "altospendenti" non ne avrebbero grande danno per la loro superiore capacità di spesa, ma l'aliquota ordinaria è stabilita, in un certo ventaglio di valori, dalla UE e ogni Paese non la può gestire a piacimento. Abbiamo cercato i dettagli di quale importo producano separatamente le varie aliquote, ma non siamo riusciti a trovarli. Da notare nell'allegato - tab. 2 come l'aliquota ordinaria si sia mossa nel tempo, quasi raddoppiate dal 1972 ad oggi, dal 12% al 22%. Nelle Tabelle 3) sono indicate le varie aliquote per Paesi, da prendere con le molle perché spesso vengono apportati ritocchi nazionali, e quasi mai se ne ha notizia se non si vanno a cercare nel dettaglio, con le difficoltà a capire le molte lingue nazionali (pensate alla difficoltà a leggere un testo in bulgaro o in greco o in finnico o in lituano). Si nota che l'aliquota ordinaria italiana è al centro della fascia europea, dal 17 al 27%, ma con differenze notevoli per quelle ridotte, in particolare alcuni Paesi (Belgio, Paesi Bassi, Polonia) non tassano per niente alcuni prodotti, e questo potrebbe servire da esempio per la riconfigurazione delle aliquote in Italia. Citiamo anche la strategia della Repubblica di San Marino, integrata tra incentivi all'impresa e all'occupazione (anche per attrarre nuove attività economiche), e il potere d'acquisto e i consumi dei cittadini. Altro esempio da prendere a riferimento.

"Aliquota 17%; 8,5% per le aziende che aprono nel territorio; 2% o 6% a determinate categorie di beni (es. alimenti, farmaci, ecc.). I datori di lavoro che aumentano il numero medio di lavoratori dipendenti occupati, purché almeno il 50% di essi sia residente, usufruiscono di un credito d'imposta sull'IGR<sup>3</sup> dovuta pari al: -5% dell'imposta per ogni nuovo lavoratore, per le imprese con un numero di lavoratori dipendenti maggiore o uguale a 5; -10% dell'imposta per ogni nuovo lavoratore, per le imprese con un numero di lavoratori dipendenti minore di 5. Tale credito d'imposta non può superare il 25% dell'imposta complessiva dovuta."

*Fulvio F., pensionato Cobas di Roma*

<sup>3</sup> IGR: Imposta Generale sui Redditi Ordinaria

**La povertà che cresce 4****... e le ACCISE ?**

Ancora più odiate, sono le ACCISE, o SOVRATASSE: possono costituire un gettito extra, quando si verificano eventi catastrofici che richiedono imponenti cifre di danaro, ad esempio per ricostruire gli edifici dopo un terremoto o un'alluvione, oppure per eventi costosi come una guerra, anche se fuori dal territorio nazionale. Un tempo si denominavano "Imposte di consumo" oppure: "sulla produzione", man mano si aggiorna l'elenco, eliminando o accorpando le più vecchie, anche perché di importo ormai scarso, data la perdita di valore a causa dell'inflazione, e inserendone di nuove.

Queste sono state soppresse a decorrere dal 1993:

- la guerra di Etiopia del 1935;
- la crisi di Suez del 1956;
- il disastro del Vajont del 1963;
- l'alluvione di Firenze del 1966;
- il terremoto del Belice del 1968;
- il terremoto del Friuli del 1976;
- il terremoto dell'Irpinia del 1980;
- la guerra nel Libano del 1983.

L'elenco attuale è reperibile qui:

- 0,0114 euro: finanziamento per la missione in Bosnia (1996)
- 0,02 euro: rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri (2004)
- 0,005 euro: acquisto di autobus ecologici (2005)
- 0,0051 euro: terremoto dell'Aquila (2009)
- da 0,0071 a 0,0055 euro: finanziamento alla cultura (2011)
- 0,04 euro: emergenza immigrati dopo la crisi libica (2011)
- 0,0089 euro: alluvione in Liguria e Toscana (2011)
- 0,082 euro (0,113 sul diesel): decreto "Salva Italia" (2011)
- 0,02 euro: terremoto in Emilia (2012)

Le accise si pagano su alcuni prodotti, sicuramente NON di lusso, in particolare sui carburanti da autotrazione o combustili per riscaldamento, gli alcoolici (vino, birra, superalcolici), i tabacchi, l'energia elettrica, e il gas per riscaldamento o per cucinare.

Potremmo essere anche d'accordo su alcuni di essi: il tabacco e i superalcolici sono considerati un vizio che fa male alla salute, ma che c'entrano i carburanti (benzina, gasolio) e l'energia (elettrica= "luce" e gas)? In Francia, i "*gilet jaune*" si sono scatenati proprio per gli aumenti dei carburanti. OK, tabacco e alcool possono danneggiare fisico e mente di chi ne abusa, e i carburanti fossili derivati dal petrolio (compreso il metano e il GPL) stanno danneggiando l'atmosfera e sono in parte responsabili dei mutamenti climatici per cui dovremmo disincentivarle e convertirci a sorgenti non inquinanti, ma che garanzie ci danno le attuali alternative?

Per produrre l'energia elettrica si può bruciare olio combustibile o carbone (in Italia è bandito il nucleare) per cui sposteremmo il problema nelle vicinanze delle centrali, e dovrebbe esser noto che molte centrali ENEL hanno inquinato le vicinanze con i loro fumi e provocato malattie, per ancora ci sono ancora cause in corso; per produrre i pannelli solari occorre consumare molta energia ed acqua, ma ancora non sono noti gli effetti del loro riscaldamento sopra i tetti, inoltre sono stati sottratti ampi spazi all'agricoltura e all'allevamento per impiantare impianti enormi; i generatori eolici a pala rotante hanno diversi inconvenienti, come il rumore costante esasperante, l'effetto "luce-ombra" delle pale rotanti che altera l'equilibrio del sistema neuro vegetativo di chi vi è esposto; altro effetto non voluto è il grande interesse della malavita organizzata che specula sugli incentivi. Se poi si volesse veramente dichiarare guerra agli inquinamenti da metano, si dovrebbe modificare gli impianti di riscaldamento degli edifici, e ridurre drasticamente l'allevamento del bestiame da latte e da carne, che produce con la digestione enormi bolle di

metano che riempiono l'atmosfera, anche se milioni di persone vegetariane e vegane per motivi etici ne sarebbero molto contente...

Si applicano ad es. a questi prodotti: carburanti, elettricità, alcolici, sigarette, fiammiferi, in quantità spesso non note e quasi sempre esagerate: citiamo il caso dei carburanti, in particolare la benzina. È opinione comune che nel costo della benzina il 60-65% siano tasse ed accise, ed è vero, ma è un imbroglio la rappresentazione: come ben sa chiunque abbia qualche concetto di aritmetica, la % si calcola sul valore iniziale del prodotto, non su quello finale: l'aliquota di tasse ed accise rispetto al valore iniziale (costo industriale) nel caso della benzina è molto superiore al 63% indicato, è ben il **175%** ! e per il gasolio, è il **147%** non il 59,5% !!

Prodotto (1.000 litri)	Prezzo Netto Sif/Siva	Accisa	IVA 22%	Totale Imposte	Prezzo al consumo	Percentuale imposte sul prezzo al consumo	Percentuale imposte sul prezzo netto
<u>Benzina</u>	582,56	728,40	288,41	1.016,81	1.599,37	63,6 %	175%
<u>Gasolio</u>	602,50	617,40	268,38	885,78	1.488,29	59,5 %	147%
<u>GPL</u>	404,80	147,27	121,45	268,72	673,52	39,9 %	66%
<u>Gasolio riscaldamento</u>	638,17	403,21	229,10	702,31	1270,48	55,3 %	110%

fonte: [https://dgsaie.mise.gov.it/prezzi\\_carburanti\\_settimanali.php](https://dgsaie.mise.gov.it/prezzi_carburanti_settimanali.php)

Inoltre, dalla tabella non si nota bene, ma dai calcoli si: l'IVA è sempre al 22% (aliquota ordinaria dei prodotti "di lusso") ma sulla somma "costo industriale + Accisa"! Cioè paghiamo le tasse sulle imposte!

Altrettanto pesante è il carico delle imposte su energia elettrica e gas: in una bolletta ACEA, il solo costo industriale è circa il 45%, si aggiungono poi altre voci quali: Trasporto e Gestione contatore (! dobbiamo pagare il contatore, come se fosse comodità nostra non ricevere più l'incaricato alla lettura !), Oneri di sistema (compresi i rimborsi a chi ha installato generatori ecologici privati), infine le Imposte erariali e l'IVA al 10% su tutto l'importo. In più il canone TV perché chi ha la "scossa" non può non avere anche la TV, che dà ulteriori brividi: per segnalare il "non possesso", la procedura è farraginoso in modo tale da stancare il "cliente".

Per il gas, il costo del solo gas è circa il 41% del totale, seguono i soliti Trasporto e oneri di sistema, le accise, infine l'IVA (SU TUTTO) è differenziata al 10% e al 22%, ma come faranno a distinguere quanto si consuma per accendere i fornelli (IVA ridotta) e quanto per riscaldare l'acqua (IVA ordinaria). Il rapporto imposte (accise + IVA) è solo il 40%.

Ma poi molto spesso su alcuni prodotti si caricano molti tipi di imposta aggiuntiva, oltre le ACCISE e l'IVA: i BOLLI e ancora le IMPOSTE DI CONSUMO. Ad es., sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi si ricavano 25,514 miliardi di euro nel 2018), di cui:

- sui tabacchi: Imposta sul consumo dei tabacchi (10,584 miliardi) + IVA 22%
- sul gas: Accisa sul gas naturale per combustione: (3,448 miliardi di euro) + IVA 10%
- sull'energia elettrica: Accisa sull'energia elettrica e addiz. di cui al D.L. n. 511/88, art.6, c.7 (2,629 miliardi) + IVA al 10%;
- sulla birra gravano: Accisa e imposta erariale di consumo sulla birra (700 milioni di € nel 2018), e l'IVA 22%.

*Fulvio F., pensionato Cobas di Roma*

**Finanza: a cosa è servita la crisi**

## **IL SISTEMA FINANZIARIO E LE BANCHE SI SONO GONFIATE DI DENARO**

Le prime cinque banche centrali del mondo hanno moltiplicato negli ultimi 10 anni, dal 2008 al 2019, la loro ricchezza monetaria. Vito Lops, giornalista de "Il Sole 24 Ore" ci informa quale sia stato per le prime cinque Banche Centrali il risultato, l'esito della "crisi".

Le banche e i loro risultati vengono definiti dalla tabella qui sotto:

<b>ESPANSIONE DELLE PRIME 5 BANCHE CENTRALI</b>			
	2008	2019	Rapporto 2019 / 2008
Banca Popolare Cinese	2.400	5.261	2,19
Banca Centrale Europea	1.700	5.250	3,09
Banca del Giappone	1.100	5.199	4,73
FED <sup>4</sup>	600	3.741	6,24
Banca d'Inghilterra	200	702	3,51
<b>TOTALE</b>	<b>6.373</b>	<b>20.162</b>	<b>3,16</b>
fonte : Bilanci delle banche centrali, da Il Sole 24 Ore del 28.8.2019			

1) Come si vede chiaramente dalla tabella dei bilanci, nel periodo della crisi hanno moltiplicato svariate volte l'importo dei loro bilanci.

2) La Banca Centrale Europea è una delle banche che ha incrementato maggiormente, in termini assoluti e relativi, il proprio bilancio nel decennio, di 3 volte; quella americana di 6 volte, quella giapponese di quasi 5 volte.

I numeri rendono evidente che le ricchezze cumulate dalle banche non costituiscono indice del benessere delle popolazioni dei relativi Paesi, la ricchezza dei bilanci bancari non ha relazione con l'economia reale dei Paesi: in parecchi di essi le economie reali sono in recessione e nel migliore dei casi stazionarie.

La crescita della ricchezza finanziaria non causa maggior benessere nelle popolazioni, in tutti i Paesi sviluppati sono aumentate le disuguaglianze interne, la disoccupazione, il degrado dei servizi destinati alle persone, gli impedimenti all'esercizio dei diritti fondamentali, le restrizioni alle libertà democratiche.

Dai dati si può dedurre con certezza che l'aumento della ricchezza finanziaria delle banche non solo non favorisce il benessere delle popolazioni, anzi! si legge chiaramente che lo sviluppo abnorme, anche nel corso delle crisi, si raggiunge attraverso un deperimento delle condizioni sociali delle popolazioni.

L'arricchimento dei bilanci bancari si è ottenuto, come dimostra la crescita del bilancio della BCE, anche attraverso la trasformazione dei debiti privati in debito pubblico. Le banche centrali stampano monete e i debiti pubblici e sovrani crescono, alla faccia di ogni stabilizzazione di bilancio il debito può crescere all'infinito, dipende da chi saranno i beneficiari, e quando i beneficiari sono banche e finanza, tutto va bene madama la marchesa.

Infatti la BCE ha fatto un balzo in alto raggiungendo l'incidenza sul PIL europeo che la porta al 44%, contro il 27% della Banca Inglese e il 17% della FED rispetto al PIL USA. Nel decennio il peso del bilancio della BCE è cresciuto di 17 punti percentuali.

La crescita della ricchezza monetaria della BCE ha determinato conseguentemente la crescita anche del suo potere politico nella UE e nei confronti di tutti i Paesi europei.

*Piero C., Comitato di base dei Pensionati di Roma.*

<sup>4</sup> Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti d'America

## L'ETERNO RITORNO DELL'UGUALE (O L'ETERNO RIPOSO?)

Rileggendo alcune pagine dell'opera nietzschiana ci siamo posti l'interrogativo se la teoria dell'"eterno ritorno" avesse qualche affinità con le teorie di fine della storia impostesi nell'epoca del neoliberalismo imperante. L'affermazione dell'"eterno ritorno dell'uguale" nell'ambito del discorso nietzschiano è la conclusione logica di un pensiero che si fonda su un'idea di tempo circolare dove il tempo circolare è inteso come il tempo della ripetizione dei fenomeni naturali: quindi l'esistenza dell'uomo verrebbe posta nella sfera dell'accidentalità e della casualità alla stregua di qualsiasi altro animale o corpo elementare. Ma il tempo della ripetizione è perciò stesso un tempo senza tempo, un tempo pre-istorico o se vogliamo seguire Nietzsche fino in fondo, un tempo oltre la storia! La natura secondo Nietzsche si pone al di là del bene e del male ma sarebbe meglio dire al di qua, se da essa tutto principia! Comunque al di fuori dalle leggi e dalla morale che l'umanità ha costruito nel conflittuale percorso storico della formazione della sua autocoscienza. Se in natura vige l'istinto vitale come unica guida alla sopravvivenza della specie, la violenza e la crudeltà saranno i suoi strumenti e i più forti privi di scrupoli etici, domineranno sui più deboli, così "la belva bionda" uscita dalle foreste teutoniche potrà scatenarsi di nuovo nella sua contraddittoria "in/nocenza" ("innocenza" è il contrario dell'atto di nuocere). Nietzsche turbato dai drammi del suo tempo: il filisteismo della società guglielmina dominata dalla "morte di Dio", dalla fine cioè di tutti i valori etici sui quali l'Occidente e la Germania stessa si erano poggiati e soprattutto dal conflitto sociale generato dalla lotta delle classi subalterne per la loro emancipazione, risponde a tutto ciò con un ritorno *ab ovo* ("alle origini") e la sua filosofia, non priva di suggestioni e di anticipazioni psico-analitiche (si legga con attenzione "Così parlò Zarathustra") si pone come una reazione metastorica a problemi storici. Stornando il pensiero da una soluzione concreta che avrebbe potuto condurre al sovvertimento dei contraddittori rapporti sociali e ideologici del suo tempo tenta una destoricizzazione naturalizzandoli. In un mondo in cui la ragione è posta ai margini qualsiasi progetto è irrealizzabile perché non c'è futuro e se non c'è futuro non c'è passato e senza passato e futuro non c'è storia né cambiamento!

Questa è stata la tragedia di ieri con l'indebita appropriazione degli scritti di Nietzsche da parte dei nazisti e dei fascisti. Ma ora gettiamo uno sguardo sul presente per coglierne eventuali affinità o differenze con quanto accaduto ieri. Nell'epoca attuale che ha visto l'affermarsi del neoliberalismo, una dottrina che predica il ritorno alla libera concorrenza e il dominio del "libero mercato", il tempo della storia pare essersi cristallizzato su concezioni del mondo che le conquiste dell'umanità dovrebbero ormai aver superato; ineludibile diventa allora la domanda su come sia stato possibile che più di un secolo di storia sia stato posto nel dimenticatoio e la sua memoria apparentemente cancellata. Dobbiamo risalire, per quanto concerne questo avvenimento che ci riguarda così da vicino, alla crisi fiscale dello stato sociale verificatasi a metà degli anni '70 del novecento e all'incapacità di procedere ad un superamento del rapporto di denaro da parte delle forze progressiste di matrice socialista allora culturalmente egemoni. Pensiamo che tali fattori non approfonditamente indagati abbiano fatto riemergere concezioni economiche desuete che le lotte delle classi subalterne avevano consegnato ai depositi della storia. Che oggi la "libera concorrenza" e il "libero mercato" siano soltanto fantasmi *ideologici* agitati dall'*ideologia* che propala la fine delle *ideologie* è provato dal fatto che per quanto riguarda la libera concorrenza sia stato necessario istituire il "Garante della libera concorrenza", ben sapendo che solo ciò che è morto ha bisogno di un intermediario che ne garantisca la vitalità mentre ciò che è vivo è garantito pienamente dalla sua energia vitale. Per quanto riguarda il cosiddetto "libero mercato", la pubblicità che si aggiunge al prezzo come falso costo di produzione non è nient'altro che il tentativo col quale si cerca di mascherare il controllo della domanda e il superamento dell'anarchia del mercato da parte dei produttori di merci per programmare l'offerta e, tentando di eliminare gli sprechi, aumentare i profitti. Lo sviluppo di queste capacità di pianificazione per fini privati tornerà utile all'umanità rinnovata se sarà in grado di sviluppare una soggettività capace di programmare la soddisfazione dei suoi bisogni avendo "l'uomo come fine e non più come mezzo" facendosi custode e non più sfruttatrice della natura. Ciò è peggiorato da quando le grandi industrie, specialmente degli USA, hanno modificato la strategia di produzione, dal "produrre quanto

richiede il mercato”, a “produrre quanto più remunerativo, e imporlo al mercato” (vedi i testi di Domenico De Masi, in particolare “Il futuro del lavoro”<sup>5</sup> e successivi). Il mercato è definito “LIBERO”, ma lo è solo per le scelte di chi produce, non di chi consuma. Il capitalismo ci ha abituati a rapporti tra cose e questa è stata la condizione che ha permesso la costruzione dell’uomo indipendente e indifferente che si è liberato dell’immediatezza della dipendenza personale. La borghesia ponendo tra il servo e il signore l’autonomia della cosa cioè il denaro ha posto le basi della sua liberazione come classe e per certi versi anche quelli dell’emancipazione delle altre classi, aristocrazia compresa! Ma quello che ha permesso uno sviluppo all’umanità nel passato non può riproporsi identico oggi quando le condizioni storiche sono cambiate. Non può riproporsi se non come una ideologia che deve essere disvelata come tale se non vogliamo continuare a vivere in un eterno presente qualificatosi nella sua ineluttabilità come il migliore dei mondi possibili. Dopo il 1989 con la caduta del “socialismo reale” e la sopravvivenza del capitalismo reale, quando si è verificata la vittoria dell’“impero del bene su quello del “male” (come la definì Reagan), soltanto poche voci isolate si sono levate per denunciare quella che possiamo definire un’ideologia reazionaria che ha confinato la storia alla cura degli interessi di una minima parte della società. Ben sapendo che l’ideologia dominante è l’ideologia che copre gli interessi materiali della classe dominante, è necessario per coloro che non vogliono più sentirsi subalterni sviluppare delle capacità che siano all’altezza dei problemi che ci attanagliano tutti. Il neo-liberismo al netto delle sue illusioni così come ogni pensiero reazionario, parafrasando Marx, “ha tolto i fiori che adornavano le catene lasciando però le catene.”

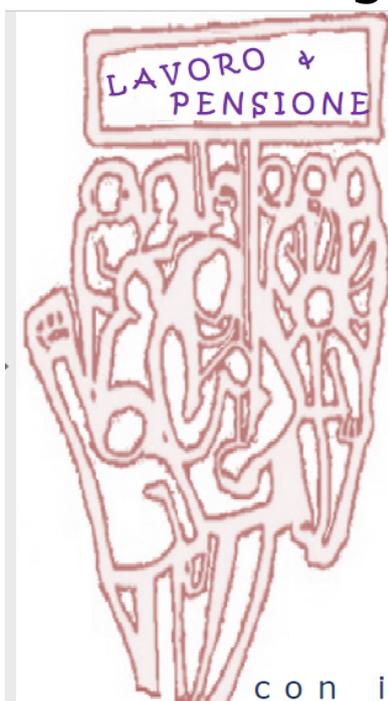
Al consapevole agire comunitario il compito di spezzarle!

*Gaetano S., pensionato Cobas di Roma*

# **CONVEGNO a Roma**

## **giovedì 5 dicembre 2019, ore 10,30-15,00**

**IN CONCOMITANZA CON LA  
GIORNATA DI MOBILITAZIONE EUROPEA  
SULLE PENSIONI**



**al VILLAGGIO  
GLOBALE**

**Lungo Tevere Testaccio 1**  
(a 10 minuti dalla Stazione FS  
di Roma Trastevere oppure con  
Metro B direzione Laurentina  
fermata Piramide entrata da  
Largo Dino Frisullo)

# **IMPONIAMO UN NUOVO AVVENIRE PER LE PENSIONI**

con il prof. **Giovanni MAZZETTI**

<sup>5</sup> pg. 146. Il testo integrale, scansionato e quindi non perfetto, è reperibile nel sito <http://pensionati.cobas.it/pensionati/RUBRICA>

# QUESTIONE EUROPEA 2

*Solo una considerazione a braccio, frutto della memoria politica passata, se vi va potremo affrontare dialetticamente la questione e magari proporre in un articolo qualche contributo per far capire ai parenti e amici più prossimi perché ora in Europa, lo stesso Parlamento tira fuori questa risoluzione che finisce per favorire i sovranisti provenienti da qualsiasi parte.*

## **È VERGOGNOSA E ANTISTORICA**

### **LA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO del 19 SETTEMBRE 2019!**

Equiparare il nazismo al comunismo, o meglio al “socialismo reale” è una forzatura revisionista che arriva a ripudiare le stesse origini culturali e umanitarie dell’antinazismo e antifascismo della Ue.

Si poteva pensare che una risoluzione di questo tipo potesse emergere conseguentemente alla vittoria elettorale (che non c’è stata) dei sovranisti europei nazionalisti e xenofobi che si riempiono strumentalmente la bocca di parole positive come sovranità e popolo, parole stravolte con l’intento di divulgare contrarietà all’idea unitaria europea, che intanto di suo ha la colpa di favorire politiche di austerità in prevalenza disegnate ieri da Germania e il resto dell’Europa del nord, con discapito per i Paesi eurozona del Mediterraneo.

Diciamo ieri, perché forse la crisi che sta investendo la stessa manifatturiera tedesca potrebbe far maturare qualche ripensamento rispetto alla stessa austerità sul debito pubblico e all’obbligo di pareggio del bilancio, e quindi chiedere anche loro flessibilità per meglio concorrere sul mercato con la produzione cinese.

Spesso, quando scriviamo che il periodo storico attuale presenta negli Stati europei più contraddizioni inter-borghesi, non sempre ci avvaliamo di una condivisa analisi sociale poi da collocare in relazione all’azione politica della sinistra che nel nostro Paese si definisce diffusa ma in realtà è diversa e separata, e spesso si definisce rossa solo quando fa il tifo per la Ferrari e non certo perché si ripropone la necessità di unità e lotta per l’alternativa, per farla rinascere nel Paese e magari recuperare cittadinanza sullo stesso terreno elettorale.

La caratteristica comune dei raggruppamenti politici oggi presenti nelle istituzioni è centrista; chi tra noi insiste a definirli centro-destra e centro-sinistra è fermo ad una analisi anacronistica della politica, sul terreno economico tutti riconoscono primaria l’economia del pensiero unico, cioè quella del mercato globale in cui gli artefici maggiori sono i gruppi finanziari e imprenditoriali multinazionali; in chiave teorica la cultura politica del sistema dominante non si cura tanto di come si definiscono i governi, l’importante è che ognuno legiferi per limitare diritti, lo stato sociale, privatizzare i servizi pubblici e fermare l’opposizione operaia e sociale nel lavoro come nella società; qualora questa massa si riattivasse di nuovo sarà bene anticipare una sorta di neo criminalizzazione, negli anni settanta è stato proficuo criminalizzarla con la cosiddetta teoria degli opposti estremisti.

Ora, come si vede in chiave speculativa, il sistema capitalista in ambito europeo ritiene opportuno fermare l’opposizione reale dei cosiddetti “gilet gialli” che si muovono in chiave antiliberista, e allo stesso tempo in ambiti istituzionali affrontare il sovranismo nazionalista xenofobo e razzista che non ritorna utile né ai capitalisti globali europei né aiuta in termini conflittuali e sociali i bisogni delle classi lavoratrici e masse popolari europee.

Ora in termini politici ed economici, trasversalmente liberali – liberisti – riformisti - conservatori, nel solco del revisionismo storico montano il film della equiparazione violenta del fascismo e del comunismo partendo da lontano. Ebbene, su questa strada di mistificazione storica va a rischio non solo la spinta propulsiva di 200 anni fa della democrazia emergente che storicamente prese avvio con il primo '89 (1789) in Francia, ora il progresso civile – sociale - umanitario rischia di essere storicamente annullato sulla scia di quanto ha significato il terzo '89 (1989), cioè chi ha guidato e perché si è implosa il cosiddetto socialismo reale? Cioè dagli anni novanta si è avviata non una sorta di democrazia progressiva ma al contrario ci sono i segnali di una restaurazione che nel lavoro rassomiglia addirittura all' '800 e che sul terreno politico-culturale rischia di ridare memoria storica alle pagine più brutte della storia europea.

In quel comunicato vergognoso si sottolinea addirittura che la seconda guerra mondiale è stata la conseguenza immediata del patto Molotov – Ribentrop, quando è noto che le origini sono scaturite dal penalizzante trattato di Versailles con la quale la Francia vuole far pagare alla Germania una pesante indennità di danni di guerra nel primo conflitto mondiale. Quindi una maturazione lunga un ventennio che tra l'altro poneva alla borghesia europea di fare i conti con la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre che in Europa diveniva il faro per le classi operaie e le masse popolari sfruttate, e questo evento impensieriva il sistema capitalista che tra l'altro ancora presentava uno sviluppo disuguale. È stata poi la crisi economica del 1929 che ha alimentato un'altra fase di contraddizioni inter-borghesi, in quel clima è stato possibile per il nazismo alimentare il suo nazionalismo che poi lo portò addirittura a vincere le elezioni.

Va da sé che il patto suddetto non puoi leggerlo oggi con la morale politica che non ha nulla a che fare con la tattica e strategia che l'URSS di ieri doveva elaborare per non subire le posizioni reazionarie dei governi inglesi, americani e francesi. È proprio la considerazione che gli imperialismi inglese, francese ed americano non si sarebbero di certo scontrati per questioni sulla forma democratica da riavviare in Italia e Germania, ma pensavano di cavalcare la situazione sperando che Hitler avviasse la sua avventura armata contro l'URSS. Queste contraddizioni tra nemici del socialismo rivoluzionario inducono l'URSS a tenere conto che i primi non avevano in quel momento nessun interesse a costruire un fronte antinazista europeo ma speravano che lo scontro armato ritornasse più utile ai loro piani imperialistici. Ecco il senso vero del patto che fa saltare i progetti reazionari di Churchill e quelli del democratismo di Roosevelt.

Il resto che ne è seguito è stata la necessità storica di unirsi per opporsi e sconfiggere il più feroce nemico dell'umanità che portò poi a far nascere l'unità di azione tra Usa – Regno Unito – Francia e URSS. Oggi i politicanti neoliberali e quelli sovranisti nazionalistici in contraddizione tra loro vogliono far credere che ognuno si preoccupa in primis dei popoli europei indigeni, facendo credere che loro per primi devono essere difesi davanti alla crisi, i sovranisti xenofobi più direttamente razzisti e reazionari si schierano contro i poveri migranti che poi disegnano come nemici della sicurezza, il tutto per ottenere vantaggi elettorali; sono semmai più allarmanti i consensi che ricevono in quanto ci dicono che il disorientamento di massa è divenuto consenso reazionario di massa e questo è veramente preoccupante.

Ecco allora l'altra confusione politica -culturale, che unita alla necessità di fare i conti con la crisi sistemica e come difendersi dal mercato unico, alimentano la guerra tra poveri.



## Radio Onda Rossa: da Roma, quasi un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

La trasmissione, che va in onda tutti i martedì (escluso agosto), della durata di circa mezz'ora – 1 ora, tra le 12 e le 13, aggiorna la situazione della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).

Iniziata Martedì 26 gennaio 2016, la trasmissione radio è finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberalista. Dopo un primo periodo gestito interamente da studio, col titolo "Senza lavoro non c'è previdenza", dall'inizio del 2019 le puntate sono miste (studio-chiamata telefonica) assicurate principalmente da Piero C.

Le trasmissioni sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (si consiglia nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

**Le puntate precedenti sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, con la funzione "Cerca" (ora, in alto a destra) e inserendo la parola: "previdenza", e conoscendola, la data di trasmissione; se la trova apparirà ad es:**

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>

**Allegato: IVA****Tabella 1: IVA**

**Aliquota minima 4% (Tabella A parte II, del DPR 633/72): è la percentuale che si paga sui prodotti di primaria importanza, come panetteria, generi alimentari, ecc.**

Latte fresco, burro, formaggio, latticini; Margarina
Pane, pasta
Ortofrutta, ortaggi e frutta, frumento, farina, frutta secca
Basilico, rosmarino, salvia
Pelati e conserve di pomodoro
Olio di oliva
Riso per la zootecnica
Mense aziendali e scolastiche
Fertilizzanti
Mangimi per animali
Apparecchi ortopedici e protesi
Gas terapeutici
Prodotti ottici (occhiali da vista, lenti da vista, lenti a contatto)
Abitazioni non di lusso (acquisto prima casa)
Costruzioni rurali ad uso abitazione
Canone TV non codificato
Parcheggi
Giornali e quotidiani

**Aliquota ridotta 10% (Tabella A parte III del DPR 633/72): è la percentuale che si paga sui prodotti e servizi del settore turistico (alberghi, pizzerie, hotel, ristoranti, ecc.), ad alcuni prodotti alimentari e ad alcuni casi di recupero edilizio;**

Acqua (non minerale)
Cacao
Carne e frattaglie, lardo, ossa, strutto, salsicce, salumi e insaccati; pesce
Estratti di sughi e conserve di carne e pesce
Latte conservato e yogurt
Miele, c'era d'api, marmellate, confetture
Olii alimentari diversi dall'olio di oliva
Ortaggi e piante; Orzo, avena, grano saraceno, miglio, scagliola, sorgo, riso, altri cereali minori
Uova
Zucchero bianco e di canna
Zuppe, minestre, brodi, lieviti
Tabacchi greggi o non lavorati
Carburante per uso agricolo
Bar (sola consumazione di prodotti non confezionati)
Farmacia -> Medicinali e prodotti farmaceutici (compresi gli omeopatici)
Energia elettrica e Gas metano per uso domestico
Abitazioni non di lusso (acquisto diverso dalla prima casa)
Ristrutturazioni edilizie
Oggetti di antiquariato
Raccolta rifiuti
Turismo: prestazioni rese ai clienti di strutture ricettive (ristoranti, bar, pizzerie, alberghi..)
Abbonamento TV codificato
Spettacoli teatrali
Trasporti pubblici

**Aliquota ordinaria 22%: è la percentuale che si paga su tutti gli altri prodotti e servizi a cui non si applicano l'aliquota minima e quella ridotta.**

**Comprende tutto quanto non incluso nelle tabelle sopra, ad esempio:**

Acqua minerale
Birra (se comprata nei negozi)
Caffè (se comprato nei negozi)
Vino, spumanti, superalcolici
Pentole e posate
Tovaglioli, piatti di carta, contenitori di alluminio
Biancheria per la casa
Detersivi
Prodotti per la pulizia (saponi, detersivi, shampoo, dentifrici ecc.)
Lavanderia e tintoria
Giocattoli
Barbiere, parrucchiere, prodotti per la cura personale
Cancelleria
Abbigliamento
Mobili e articoli di arredamento
Scarpe e riparazioni di calzature, borse, valigie
Elettrodomestici
Radio, televisione, lettori dvd
Computer, tablet, cellulari, servizi per la telefonia
Connessione a internet
Riparazioni di mobili ed elettrodomestici
Servizi domestici
Automobili e pezzi di ricambio
Benzina
Biciclette
Vacanze
Argenteria, gioielleria
Onorari liberi professionisti
Sigarette e altri tabacchi

**Tabella 2 - Aliquote ordinarie IVA in Italia:**

Data	Percentuale
1 gennaio 1973	12%
8 febbraio 1977	14%
3 luglio 1980	15%
1 novembre 1980	14%
1 gennaio 1981	15%
5 agosto 1982	18%
1 agosto 1988	19%
1 ottobre 1997	20%
<i>17 settembre 2011</i>	<i>21%</i>
1 ottobre 2013	22%

**Tabella 3 - Aliquote ordinarie IVA nell'Unione Europea**

<i>Paese</i>	<i>Aliquota</i>	<i>ridotte</i>
Lussemburgo	17%	3%, 8%, 14%
Malta	18%	5%
Cipro, Germania, Romania	19%	Cipro: 5%, 19% Germania: 0%, 7% Romania: 5%, 9%
Austria, Bulgaria, Estonia, Francia, Regno Unito, Slovacchia	20%	Austria: 10%, 13% Bulgaria: 0%, 9% Estonia: 9% Francia: 2,1%, 5,5%, 7% Regno Unito: 0%, 5% Slovacchia: 6%, 10%
Belgio, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Rep. Ceca, Spagna	21%	Belgio: 0%, 6% Lettonia: 12% Lituania: 5%, 9% Paesi Bassi: 0%, 9% Rep. Ceca: 15% Spagna: 4%, 10%; 0%, 2% nelle Canarie
Italia, Slovenia	22%	Italia: 4%, 10% Slovenia: 8,5%
Irlanda, Polonia, Portogallo	23%	Irlanda: 4,8%, 9%, 13,5% Polonia: 0%, 5%, 8% Portogallo: 4%, 6%, 8%, 13% ma solo nelle isole Azzorre e Madeira
Finlandia, Grecia	24%	Finlandia: 10%, 14% Grecia: 4% nelle isole
Croazia, Danimarca, Svezia	25%	Croazia: 5%, 10% Danimarca: nessuna Svezia: 6%, 12%
Ungheria	27%	5%, 18%

**aliquote particolari nel resto del mondo:**

Iran	3%	
Canada	5% + 0% o 10%	
Svizzera	7,7%	3,7% settore alberghiero, e 2,5% cibo, libri, quotidiani, medicinali
Giappone	8%	